

◆ Ancora da stabilire se sarà solo convocata l'assemblea congressuale o se ci sarà anche la candidatura formale

◆ L'ex vicepresidente del Consiglio interverrà per illustrare il suo progetto per il rilancio della Quercia

◆ Grandi: «Discutiamo di tutto ed evitiamo che il partito finisca per coincidere con il nuovo governo»

IN
PRIMO
PIANO

I Ds lanciano la candidatura Veltroni

Domani la direzione: ad avanzare la proposta sarà il premier

ROMA Il percorso è ormai chiaro: domani pomeriggio nella sala del quinto piano delle Botteghe Oscure la direzione darà il via al complicato meccanismo che porterà all'elezione del nuovo segretario. A avanzare la candidatura (annunciando di non voler cumulare le cariche di segretario e di presidente del Consiglio) sarà Massimo D'Alema. Il nome, ormai lo sanno tutti, è quello di Walter Veltroni, fino a qualche giorno fa vicepresidente e quattro anni fa candidato alla segreteria in contrapposizione con D'Alema. E spetterà proprio a Veltroni presentare il suo progetto politico, visto che tutti chiedono di ancorare la candidatura a una idea del partito. È

un testo non facile: Veltroni alcuni cardini li ha messi, quelli di un partito aperto e moderno, che guardi a culture politiche del riformismo e del cambiamento, che punti a mettere insieme il radicalismo che vuole fare politica con la tradizione cattolica popolare che avrebbe difficoltà a riconoscersi in un centro eccessivamente spostato al centro dopo l'innesto di Cossiga. Ma siamo ancora agli elementi iniziali.

Insomma prima candidatura, poi discorso programmatico. Quindi la direzione aprirà un dibattito politico. «Quello che non è stato ancora deciso - dice Pietro Folena - è se la riunione dovrà concludersi semplicemente con la

convocazione per il 7 novembre dell'assemblea congressuale o se invece dovrà votare e avanzare come direzione la candidatura di Veltroni. Credo che la soluzione migliore sia la prima: andare in maniera aperta alla platea congressuale sia il modo per raccogliere maggiori consensi». I problemi procedurali non sono pochi, ad esempio non basta la candidatura avanzata da D'Alema, occorre raccogliere delle firme all'interno dell'assemblea congressuale, formata da qualcosa come 1200 persone (gli stessi che a Firenze nella primavera scorsa diedero vita ai Democratici di sinistra). Ma accanto a una questione procedurale ce n'è una politica: «Sono stato

tra i non molti all'ultimo congresso - commenta Alfiero Grandi - a sostenere che il segretario dovesse essere eletto dalla direzione, mi è stato risposto dalla maggioranza che era meglio lasciare alle assise quindi che questi temi tornino anche nell'assemblea congressuale. «Certo il tema centrale è il partito - continua Grandi - che deve avere un ruolo non schiacciato e non coincidente con il governo. Non è questione di contrapporre all'esecutivo D'Alema, ma di avere nostre posizioni e fare delle nostre battaglie». Insomma quella che viene annunciata, specie dalla sinistra del partito, è la ricerca di un nuovo «modus vivendi» tra partito e governo, complessa pro-

l'unico componente ad astenersi la scorsa settimana sulla soluzione della crisi. Una astensione motivata dalla presenza nella maggioranza e nel governo dell'Udr di Cossiga. Non è certo da escludere quindi che questi temi tornino anche nell'assemblea congressuale. «Certo il tema centrale è il partito - continua Grandi - che deve avere un ruolo non schiacciato e non coincidente con il governo. Non è questione di contrapporre all'esecutivo D'Alema, ma di avere nostre posizioni e fare delle nostre battaglie». Insomma quella che viene annunciata, specie dalla sinistra del partito, è la ricerca di un nuovo «modus vivendi» tra partito e governo, complessa pro-

prio ora che la massima responsabilità dell'esecutivo sono nelle mani di un esponente della Quercia.

Ma quella del segretario non è l'unica questione di «organigramma» che i Ds dovranno affrontare. Intanto c'è la figura del segretario organizzativo: Minniti è andato a Palazzo Chigi, dovrà essere eletto uno nuovo. Compito che spetta alla direzione, ovviamente dopo l'elezione del nuovo segretario. Ma in più si discute sulla struttura stessa: si tornerà ad avere un esecutivo e un comitato politico. E lo staffa del segretario tornerà ad esistere? Molte cose cambieranno, giurano tutti a Botteghe Oscure, ma ancora nessuno si sbilancia.

Berlusconi: «Prodi all'Ue? Impossibile»

Romano Prodi presidente della Commissione europea? È il «candidato naturale» secondo Nerio Nesi (Pdc). Meglio di Gonzales, «che ha dei problemi in Spagna perché c'è un governo di destra che non lo ricandiderà»; meglio di Kohl, «che ha certamente un peso enorme, ma non parla le lingue». Chi non crede in Prodi è invece Silvio Berlusconi: il leader del Polo ritiene che la candidatura dell'ex premier «non abbia alcuna possibilità di successo». L'ha detto chiaro e tondo intervenendo alla trasmissione di Paolo Liguori «Fatti misfatti». «In questi anni - ha aggiunto il Cavaliere - Prodi è stato dipinto come «invincibile». Ora, in pochi giorni, i giornali lo hanno già abbandonato». «Noi - ha rivendicato Berlusconi - abbiamo lottato contro il suo governo, per fare esplodere le contraddizioni della maggioranza dell'Ulivo. Purtroppo sono ugualmente riusciti a fare grandi danni, come il record della disoccupazione dei Paesi del G7 e le tasse più alte d'Europa. Ormai il livello di povertà è a un grado molto alto, è arrivato a lambire anche le famiglie del ceto medio che fanno fatica ad arrivare alla fine del mese. Di questo bisogna dire grazie alla sinistra». Non la pensa così Franco Marini, uno che non da oggi ha in mente i redditi dei lavoratori sindacati e ceti «meno abbienti»: «Prodi - dice il segretario dei Popolari - è un uomo che può avere un grande ruolo sia nella politica interna sia a livello europeo. Vedremo... Al di là di tutte le chiacchiere, Prodi è caduto per la rottura della maggioranza operata da Bertinotti. Pur vedendo le difficoltà - ha spiegato - ho fatto di tutto per «tenere» al governo Prodi il consenso di Bertinotti. Non ci siamo riusciti. Oggi c'è oggettivamente una maggiore stabilità, perché c'è un programma che abbiamo accettato tutti». E intanto dalle Acli arrivano gli auguri a Massimo D'Alema per il nuovo governo e un «grazie» a Prodi.



L'INTERVISTA

Bettini: «Il nuovo partito? Apriamolo ai sindaci»

ROMA Goffredo Bettini è assessore agli affari istituzionali nella giunta Rutelli, ma è anche una «eminenza poco grigia» del partito romano. Per lui molti parlano di incarichi importanti nei Ds con Veltroni segretario. Ma lui non commenta e frena anche chi da tutto per fatto. «La candidatura Veltroni - dice - va discussa e non formalmente nelle sedi democratiche e va legata a una linea e a un progetto politico. Lo dico sostenendo questa candidatura, ma sarebbe sbagliato se essa apparisse come una intesa verticistica e in qualche modo burocratica».

Una candidatura legata a un progetto: quale progetto?

«Dobbiamo sgomberare il campo da due pesi che hanno messo piombo nelle ali al partito. Il primo è l'idea del partito dell'Ulivo. E qualcosa che non è nella realtà un progetto che «spiantasse» i partiti tradizionali: è qualcosa di confuso ed equivoco e in più velleitario, visto che nessuno dei partiti della coalizione mostrava di essere interessato a un simile esito. Ma al tempo stesso credo che rimanga vivo il progetto politico dell'Ulivo, cioè di una coalizione che mette insieme una sinistra democratica e un centro democratico».

Insomma, no al partito dell'Ulivo. E allora si all'operazione «cosa due» che ha portato alla nascita dei Ds? Anche qui non dei limiti?

«Un limite c'è e ormai tutti lo riconoscono: ha prevalso nella nascita dei Ds una operazione di sommaria dei gruppi dirigenti, di quello che chiamiamo ceto politico, che si è rivelata insufficiente, perché rivolta più al passato (alle vecchie fratture e ferite da sanare) che non al futuro».

Allora quale è la strada che dovrebbe seguire Veltroni?

«Bisogna lavorare per eliminare un enorme problema: la sinistra democratica in Italia ha il 20 per cento, nel resto d'Europa raccoglie tra il 35 e il 40 per cento. Ecco la questione che ha davanti Veltroni:

come si elimina questo gap? Intanto rioccupandosi del partito, della sua ragion d'essere, selezionando bene i gruppi dirigenti e rafforzando il rapporto con la società».

Il rapporto col governo?

«I Ds devono sostenere l'azione del governo. Ma al tempo stesso bisogna che questo partito acquisisca una sua presenza autonoma nella società, rilanci battaglie di fondo, battaglie culturali, ideali sui valori di una sinistra moderna».

Ma basta questo per colmare il gap, per arrivare al 35-40 per cento dei voti?

«No, non basta. Quello che serve in più è creare un clima favorevole alla scesa in campo di soggetti, di forze che possano ritrovarsi nell'Internazionale socialista che si rinnova e in un partito di sinistra aperto, moderno e dinamico».

Risponda al partito dei sindaci?

«No, non c'entra il partito dei sindaci. Per capire poniamoci questa domanda: Bianco, Rutelli o Cacciari in Inghilterra con chi starebbero? Con Blair. E in Germania con Schröder. Ecco io penso che bisogna saper suscitare queste forze, questi soggetti, divenire loro interlocutori e costruire una casa comune. Questo non mi pare si stia facendo abbruttendo, anzi permane un'inconcepibile diffidenza. Non bisogna aver paura se queste forze magari in una prima fase si muoveranno in modo autonomo. È naturale che sia così. Alla fine del processo l'importante è che però si abbia come riferimento la costruzione di un'unica forza riformatrice in Italia ben collocata nel quadro delle forze democratiche e della sinistra europea».

E dobbiamo far presto, perché altrimenti le contraddizioni presenti nel governo D'Alema potrebbero diventare deflagranti?

Quale è la scadenza: le europee?

«Certo se arrivassimo alle elezioni europee presentando liste comuni, costruendo una alleanza con questi soggetti mi sembrerebbe un buon risultato».



L'INTERVISTA

Allodi: «Però il leader resta Massimo D'Alema»

ROMA Una decina di giorni fa, quando la candidatura D'Alema era appena agli esordi una nutrita pattuglia di dirigenti regionali dei Ds, interpellati dall'Unità, erano orientati ad una sorta di doppio incarico. Nella logica del bipartitismo europeo (ma non del bipolarismo italiano) giudevano come un fatto normale che il segretario del maggiore partito della coalizione fosse premier senza per questo rinunciare all'incarico di partito. Ora, mentre la candidatura Veltroni viene avanzata dallo stesso D'Alema, l'idea sembra sfumare. «Ma io sono convinto» - commenta Guglielmo Allodi, segretario regionale della Campania considerato un dalemiano di ferro - che in un sistema di coalizione quando un leader politico come D'Alema diventa premier non smette il suo ruolo di leader».

Ma allora come giudica la candidatura di Veltroni alla guida del partito?

«Prima di tutto mi sembra la prova che, pur dentro una vivace dialettica, questo gruppo dirigente del partito abbia saputo muoversi guardando prima di tutto agli interessi collettivi, non a quelli individuali. Certo tutto sta avvenendo in tempi strettissimi: i processi politici sono stati accelerati dall'esito della crisi. E il fatto che all'assemblea congressuale dei Ds verrà indicata la candidatura Veltroni deve spingerci a ragionare alcuni problemi di fondo».

Qualisono?

«Per prima cosa c'è da rafforzare la presenza della sinistra nel governo sui temi qualificanti come il compimento della transizione, ovvero delle riforme, e caratterizzare il programma su alcuni cardini come lo sviluppo e il lavoro. Poi è aperta anche una sfida all'interno del governo tra le sue componenti, una sfida che non deve logorarlo ma rafforzarlo».

La fine del governo dell'Ulivo, la nascita dell'esecutivo di centrosinistra con l'Udr: sono le condizioni migliori per questa sfida all'interno del governo?

«Io rispondo con una frase di D'Alema: ci troviamo in

una situazione che ha tratti di eccezionalità ma che è stata resa necessaria da un errore del governo...».

Un errore nella conduzione della crisi?

«No, un errore più generale quello della sottovalutazione del tema della transizione e delle riforme».

Ma la Bicamerale è stata affondata da Berlusconi. O no?

«Certo. Ma nel governo c'è stata una cultura sbagliata, quella di chi diceva: governare basta. E di chi credeva che il bipolarismo fosse ormai raggiunto mentre ancora non lo era nelle regole».

Esul partito quali idee chiede al futuro segretario?

«Si tratta di costruire un partito della sinistra democratica, individuando e superando i limiti che ci sono stati nella nascita dei Ds».

Nel corso di questi anni tra D'Alema e Veltroni c'è stata una dialettica che qualcuno ha letto come un contrasto tra Ds e Ulivo, tra partito e coalizione. C'è il rischio che, magari a parti invertite, questo si ripresenti?

«No. È una contrapposizione sbagliata: una coalizione si fonda su un rapporto equilibrato tra le diverse forze politiche che la compongono. Se questo c'è stato, e credo che effettivamente questa politica sia corsa sotterraneamente, sarebbe sbagliato che si riproducesse».

È una novità per Ds avere D'Alema premier e Veltroni segretario del partito. Forse nei Ds qualcuno ha creduto anche in un doppio mandato...

«Esiste uno spazio di autonomia organizzazione del partito, ma D'Alema resta il leader. D'altra parte non è successo anche con Prodi?».

Ma Prodi non era segretario di un partito. Anzi...

«Era capofila dei popolari. O sbaglio? Comunque voglio sperare che contrapposizioni non si riproducano. E credo abbia ragione D'Alema quando lega il nome di Veltroni segretario alla sua sensibilità alle culture anche più lontane dalla nostra tradizione. Vogliamo un partito aperto e moderno della sinistra. Credo sia la scelta giusta».

R.R.

La maggioranza incassa le aperture di Bossi

Ma Di Pietro non ci sta e Marini frena: «Chissà quale sarà l'approdo...»

CARLO BRAMBILLA

MILANO La svolta politica della Lega Nord, decisa a Brescia dopo due giorni di congresso straordinario, non è certo passata inosservata. Le reazioni a possibili collaborazioni del Carroccio col governo, in materia di riforme e non solo, hanno diviso il campo politico.

Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi si sono ritrovati sulla stessa sponda. L'ex magistrato è esplicito: «Mi auguro che D'Alema non commetta l'imprudenza di imbarcare anche Bossi, altrimenti finiremmo per fare un'armata Brancaleone». Il leader del Polo spara a zero: «Ormai la Lega è sotto il 4 per cento. Le parole di Bossi nascono dalla disperazione per il fallimento delle proprie tesi politiche. Adesso dice che bisogna andare al governo o col Polo o coll'Ulivo».

Non c'è una sola promessa che sia stata realizzata. Povero il Paese che dà credito a certi personaggi... Gli insulti di Bossi nei miei confronti ricadono molto più su chi li fa che su chi li riceve. È uno scandalo che troppi giornali e televisioni si facciano tramite e megafono di questi insulti».

Dichiarazioni durissime rese sui teleschermi Mediaset di Italia 1. Dsicuro la guerra fra Bossi e Berlusconi è destinata a crescere d'intensità. Anche perché il Senatursi è messo in prima fila, unitamente a Cossiga, sul fronte di chi chiede la rapida riapertura del capitolo Antitrust in materia di concentrazioni televisive.

Insomma i voti parlamentari della Lega sono a disposizione per il varo di una legge che riduca al più presto il potere mediatico del Cavaliere. Del resto il capo leghista ha chiaramente indicato nell'Antitrust la prima tappa signifi-

cativa del percorso politico di riavvicinamento al Palazzo: «Su Antitrust e conflitto d'interessi verifichiamo subito se davvero a Roma è cambiato qualcosa... Se si sono rotti i legami che saldavano Polo e Ulivo». Intanto il Senatursi può già registrare una discreta apertura di credito. Ad esempio Cesare Salvi, presidente dei senatori Ds, considera la svolta leghista un fatto politico positivo: «Chi lavora in Parlamento, chi deve fare continuamente i conti con un'opposizione troppo spesso imbrozzolata e ostruzionista, vede immediatamente il grande vantaggio di un'opposizione della Lega non

più distruttiva, e che speriamo costruttiva. Si aprono ora spazi di confronto politico col Carroccio». Salvi indica anche il terreno del possibile dialogo: «Già nella fase del governo Dini i punti d'intesa sui grandi temi programmatici non furono difficili da individuare. Cito soltanto la riforma delle pensioni. Ora ci sono in gioco le riforme istituzionali, a cominciare dalla legge elettorale e da nuove norme sulla forma di governo». Apertura anche da Luigi Manconi, portavoce dei Verdi: «Le conclusioni del congresso della Lega rappresentano un fatto positivo, significa che questo movimento torna a fare politica. Credo che ciò sia positivo per un partito con un insediamento sociale significativo». Quanto a una ipotizzata collaborazione della Lega colla maggioranza, Manconi frena: «Mi sembra prematuro, per ora siamo solo in presenza dell'apertura di

un canale di comunicazione». Anche Franco Marini, segretario dei Popolari, si schiera fra quelli che apprezzano il «ripensamento leghista», ma sulle prospettive va molto cauto: «Non so quale possa essere l'approdo di questa svolta leghista. Sicuramente la disponibilità al dialogo sulle riforme, a partire dalla legge elettorale, e l'atteggiamento di attenzione e attesa verso il governo guidato da D'Alema mi sembrano segnali positivi. Si tratta di posizioni da seguire con attenzione». Fra l'area dei favorevoli e dei contrari (Di Pietro) al dialogo con la Lega si inserisce il cossuttiano Nerio Nesi: «A me i voti della Lega non piacciono, non li accetterei». Ma poi riconosce, sia pure criticamente, che il Carroccio «si è messo sulla strada catalana, ovvero quella di governare sempre col vincitore... il fatto è che fanno così per alzare il prezzo».

Il sondaggio del Cavaliere: «Il Carroccio ormai è sotto il 4 per cento e Bossi è soltanto un disperato».

R.R.

Un'Italia che sa, un'Italia che vale Dall'identità locale alla cittadinanza europea

Formazione, territorio, sviluppo

Partecipano:

Paolo Benasperi, Maria Chiara Bisogni, Carlo Borgomeo, Sebastiano Capotorto, Umberto Del Canuto, Fiorella Farinelli, Davide Ferrari, Giorgio Franchi, Rachele Furfaro, Claudio Gentili, Paolo Inghilesi, Roberta Lisi, Pietro Lucisano, Nadia Masini, Dario Missaglia, Pasqualina Napolitano, Eugenio Paladini, Paolo Segatti, Alessandra Siracusa, Renzo Zuccherini

Tavola rotonda con:

LUIGI BERLINGUER, LUIGI BOBBA, ATTILIO OLIVA, BARBARA POLLASTRINI, ANDREA RANIERI

Coordina

PAOLO GAMBESCIA

Direttore de l'Unità

Roma, mercoledì 28 ottobre 1998 ore 9.30-18
Sala Borromini, Corso Vittorio Emanuele II
Risorsa Scuola e Formazione

